

Introduzione

Della fecondità della rivisitazione

Antonio Luigi Palmisano

Vi sono monografie che incidono profondamente nella storia del pensiero Occidentale – sempre che vi sia un “pensiero Occidentale” – e *Der Bourgeois. Zur Geistesgeschichte des modernen Wirtschaftsmenschen*, 1913, è una di queste. A un secolo di distanza, le crisi economiche nel capitalismo, in particolare nel capitalismo monopolistico e maggiormente nella sua versione anglosassone, così come le sue trasformazioni studiate da Werner Sombart – l’unico “professore”, secondo Friedrich Engels, ad aver compreso *Das Kapital* –, perdurano e risultano di tale portata da squassare le basi dei già precari ordini mondiali e dei tradizionalmente presunti equilibri internazionali. In questa nostra epoca, epoca post-globale nella quale le grandi narrazioni, *grands récits*, si conclamano come più che mai presenti benché velate se non nascoste, comunque inscritte nel linguaggio della contemporaneità, molti studiosi sono chiamati a rivolgere le loro attenzioni, i loro sforzi di ricerca, sui temi del capitalismo e sugli imprescindibili connessi concetti di transizione e di crisi. Parallelamente ai loro consueti interessi di ricerca, studiosi e ricercatori, sempre in crescente numero, perfino scostandosi dai propri usuali percorsi di ricerca, sono di fatto afferrati dagli *herrschenden Verhältnissen* e spinti a rivolgere il loro pensiero e la loro riflessione sulle verità ultime del capitalismo. Così profondamente permeante è in effetti il processo di colonizzazione del mondo-della-vita da esso operato.

Attualmente, *sic stantibus rebus* e nella prospettiva dell’antropologia politica e economica, è infatti arduo negare che le società e l’uomo stesso si trovino coinvolti in un processo sociale, economico, politico e culturale di *Verwüstung der Erde* – con una marcante espressione già ripresa da Karl Löwith. Insomma, ci troviamo a dover affrontare come studiosi un mondo soggetto alle cosiddette crisi cicliche dell’economia, o oggi come studiosi e attori sociali a fronteggiare una crisi particolarmente grave o strutturale del capitalismo? O piuttosto a cominciare ad affrontare anche epistemologicamente il capitalismo come espressione e motore della crisi dell’uomo e delle sue società? Forse, il capitalismo è la crisi.

In questo caso, quali soluzioni sarebbero prospettabili, diverse dalla promozione e certificazione di un vero e proprio “salto antropologico” nell’uomo stesso e nelle sue società, un salto che conduca alla quantificazione e matematizzazione della vita? Un salto inevitabile in quanto esito necessario di un processo che si dichiara ormai ineludibile, portando alle estreme conseguenze il percorso iniziato da René Descartes, quando ha teorizzato e legittimato la razionalità del processo di dominio dell’uomo sullo spazio – spazio che, non dimentichiamo, comprende da ultimo lo stesso corpo dell’uomo –, proseguito tragicamente dal “Terzo Reich”, come denunciato da Martin Heidegger nei ritrovati *Schwarze Hefte*, e culminante oggi nell’azione totalitarista delle *multinational corporations* e *transnational holdings*, epifania di ordini atlantici e non certo mediterranei. Si tratta di un salto che molti studiosi – me compreso – si rifiutano di legittimare e si propongono di contrastare, considerando decisamente compulsorio un consapevole riposizionamento sugli assi paradigmatici del pensiero italiano – come ha avuto modo di chiarire Roberto Esposito. Immanentizzazione dell’antagonismo, storicizzazione del non storico e mondanizzazione del soggetto sono i temi di un pensiero che rappresenta una radicale critica della “logica della presupposizione come struttura costitutiva della soggettività”, una logica prevalente in quella modernità maturata fra Descartes e Kant. Una logica che legittima in ultima analisi – proprio quando si esplicita come costruito che “fonda l’unità del soggetto in una separazione fra sé e il proprio sostrato biologico” – il dominio sull’uomo in quanto spazio e dunque quantificabile: *res inter alias res*, traducibile finalmente in *stock options* e *blue chips*, soprattutto in derivati.

Così, nel tentativo di rispondere a domande che più o meno consapevolmente ci poniamo come impegnati e preoccupati studiosi, rivolgerci ai classici del nostro pensiero e rileggerli con attenzione attuale, appare procedura lecita e augurabile. Ed è quello che si sono premurati di fare gli studiosi i cui saggi sono raccolti in questo volume, rispondendo al *call for papers* lanciato da *DADA Rivista di Antropologia post-globale* in seguito a tante e qualificate sollecitazioni.

Con una particolare attenzione alla relazione fra le vite degli attori sociali e l’economia e sull’influenza che esercitano i comportamenti e i valori individuali sulla genesi e la stabilizzazione del capitalismo, Emiliano Bevilacqua e Davide Borrelli discutono l’analisi sombartiana del capitalismo in una prospettiva bio-economica. Lo “spirito del capitalismo”, il lusso, le credenze religiose sarebbero istituzioni culturali dalle quali l’economia non può essere separata. Per i due autori, dunque, l’analisi sombartiana ricolloca la vita al centro dell’economia attraverso una interpretazione sociologica della storia in grado di evitare qualsivoglia riduzionismo psicologico.

Dopo aver visitato gli Stati Uniti d’America, Sombart scrisse un libricino sulla classe lavoratrice americana e la sua propensione per prospettive del tutto non-socialiste: questi incarnerebbero l’essenza più dinamica dello “spirito del capitalismo”, confidando nell’abbondanza delle risorse naturali e nel continuo potenziamento di una razionalità assoluta ai fini della organizzazione della produzione industriale. Stefano Cristante discute criticamente questa analisi elaborata

da Sombart, e mostra come *Warum gibt es in den Vereinigten Staaten keinen Sozialismus?*, 1906, rappresenti un interessante punto di partenza per l'analisi dell'*American Dream*: non vi è socialismo negli Stati Uniti, perché la cultura politica americana consiste nell'*Americanism*, una miscela di anti-statalismo, *laissez-faire*, individualismo, populismo e egualitarismo.

Fabio Degli Esposti esamina la produzione scientifica e la vita di Sombart negli anni della I Guerra Mondiale. In particolare porta la sua attenzione su *Händler und Helden. Patriotische Besinnungen*, 1915, un'opera considerata propagandistica, un attacco alla Gran Bretagna vista come il paese che ha elaborato una meschina e materialistica concezione dell'esistenza. In effetti, in questo pamphlet Sombart riassume diversi aspetti del suo precedente lavoro sull'origine e lo sviluppo dell'economia moderna, anticipando perfino alcune riflessioni sul futuro e il destino del capitalismo.

Guglielmo Forges Davanzati e Angelo Salento mostrano come *Der Bourgeois; zur Geistesgeschichte des modernen Wirtschaftsmenschen*, 1913, insieme ad altri classici del pensiero sociologico, possa essere di grande rilevanza per la comprensione dello straordinario potere detenuto dagli operatori della finanza. I due autori sostengono che classici del genere siano non soltanto repertori di importanti informazioni, offrendo in rapporto al loro tempo qualificata testimonianza dei processi in corso, ma anche provvedano un insieme di evidenze indirette: le loro concettualizzazioni sono interessate dalla cultura della speculazione finanziaria e dall'emergere di "specificità finanziarie", ovvero dalla genesi del campo della finanza, con tutta la sua logica e relativa autonomia.

Secondo Sombart i cambiamenti nella "sovrastruttura" – idee, religioni e "metafisica" – anticipano i cambiamenti nella "struttura", e questi rinforzano e accelerano i cambiamenti nei ruoli sociali. Silvia Fornari analizza così alcuni aspetti di questo complesso argomento, offrendo un'interpretazione dello sviluppo del capitalismo e dello spirito borghese in rapporto ai cambiamenti nelle relazioni fra i sessi, a partire dall'espansione del consumo dei lussi e dei piaceri. L'autrice sostiene che l'amore e la relazione fra i sessi diviene privilegiato campo d'osservazione dei cambiamenti nelle relazioni macro-sociali, a partire dall'esame delle relazioni micro-interpersonali, in particolare nelle società dove la struttura sociale poggia sull'istituzione della famiglia "tradizionale".

Vitantonio Gioia e Fabio de Nardis analizzano il lavoro di Sombart, affrontando la sua critica del capitalismo e dello spirito borghese, a partire dalla cosiddetta svolta conservatrice di Sombart e dal suo graduale distanziamento dalla letteratura marxista con la quale in precedenza si era intensamente confrontato. I due autori si premurano di comprendere le relazioni fra il suo pensiero e concetti quale il socialismo, il liberalismo e la democrazia, con particolare attenzione alla sua concezione di Stato etico e di comunità organica, sostenendo che il pensiero di Sombart è stato uno specifico prodotto del suo tempo.

Roberta Iannone si esercita in una risposta alla questione senza tempo ("Chi è l'uomo?") già considerata da Sombart nel suo *Vom Menschen: Versuch einer geisteswissenschaftlichen Anthropologie*, 1938, senza però trattare ideologicamente corpo, anima e spirito, in modo da realizzare "una scienza umana con tono critico"

come “scienza della comprensione razionale”. Il legame fra corpo, anima e spirito costituisce ancora armoniosamente l’uomo o questo legame contribuisce alla deumanizzazione, in qualche mondo contribuendo a svuotare la stessa essenza costitutiva dell’uomo? Per rispondere alla questione, sempre seguendo il discorso di Sombart, l’autrice prende in considerazione alcuni temi fondamentali: “antenati”, ovvero riprende in esame le elaborazioni teoriche succedutesi nei secoli a questo proposito; *Erfahrungswissen*, ovvero l’esperienza che conduce alla conoscenza dei fatti; *Evidenzwissen*, ovvero l’evidenza, che è conoscenza a priori; le azioni e le motivazioni; lo spirito.

Il pensiero di Sombart a proposito della tecnologia viene trattato da Gennaro Iorio, discutendo il Capitolo XXIX – “Der Geist der Technik” – di *Der moderne Kapitalismus*, 1902, e il saggio “Technik und Kultur”. L’autore sottolinea come la lettura di un classico del pensiero Occidentale lasci scaturire utili riflessioni sulla tecnologia, ovvero sul carattere della stessa in quanto progressivo esercizio di dominio sulla natura e la vita dell’uomo, plasmando perfino la sensibilità individuale dello stesso.

Mariano Longo mostra come i primi saggi di Talcott Parsons pubblicati in *The Journal of Political Economy* nel 1928 e nel 1929, “*Capitalism in recent German Literature: Sombart and Weber*”, che introducono sia Sombart che Weber al pubblico americano, rappresentino un importante momento nello sviluppo di Parsons come sociologo. L’autore fornisce un’interpretazione del ruolo di Parsons nello stabilimento di Weber come padre fondatore della sociologia e la relativa irrilevanza di Sombart come classico del pensiero sociologico.

Simona Pisanelli focalizza l’analisi sulle difficoltà incontrate dall’opera di Sombart nell’ottenere attenzione all’interno dei circoli intellettuali italiani, discutendo la recezione perfino ostile riservatagli. L’autrice analizza l’ostacolata diffusione della Scuola Storica Tedesca in Italia: economisti come Francesco Ferrara, idealisti come Benedetto Croce e marxisti come Antonio Labriola ne sono stati i maggiori oppositori. Infine, mostra perché Sombart sia stato apprezzato ancor meno di altri studiosi tedeschi e abbia raccolto in passato le dure critiche di economisti, storici dell’economia e sociologi rivolte al suo approccio interdisciplinare nell’analisi del capitalismo moderno, interrogandosi sulle ragioni della riscoperta attuale di Sombart e della sua opera.

Mauro Protti discute l’opera *Die Juden und das Wirtschaftsleben*, 1911. Secondo Sombart, gli Ebrei avrebbero fondato il capitalismo moderno, scoprendo pratiche finanziarie e quindi favorendo i movimenti di valuta e gli investimenti, legittimati tanto dai testi, la Bibbia e i suoi commentari interpretativi, quanto dalle pratiche tradizionali. La forma di capitalismo che ne è risultata è di tipo finanziario e commerciale, una forma che Weber distingue in opposizione alla forma “moderna” di capitalismo, basata sull’industria e sulla produzione razionale dei beni e determinata dai caratteri specifici dell’etica Protestante. L’autore infine mostra come l’articolazione storica e concettuale del capitalismo elaborata da Sombart sia più complessa di quella proposta da Weber.

Sandro Segre ricostruisce la concezione evolucionista del capitalismo moderno elaborata da Sombart e focalizza l’attenzione sui diversi stadi dello sviluppo

capitalista così da Sombart definiti, esaminando criticamente tale concezione alla luce del dibattito attuale sulla eventuale fecondità di spiegazioni evoluzioniste riguardo al cambiamento sociale. Un'attenta lettura dell'opera di Sombart, sostiene l'autore, mostra come la concezione del cambiamento storico e sociale capitalista anticipi le teorie della modernizzazione evitando gli errori manifestati dal funzionalismo di Merton e Parsons. In effetti, Sombart ricostruisce le motivazioni plausibili di attori che svolgono un ruolo nel cambiamento sociale, realizzando una disamina multi-fattoriale del cambiamento storico.

Sarah Siciliano riflette sui possibili esiti delle teorie sombartiane nell'analisi contemporanea e sulle possibili questioni che ne scaturirebbero. L'autrice mostra come, considerando il giornaliero lusso moderno nella prospettiva di Sombart, si possa giungere alla comprensione dei recenti fenomeni di consumo, in particolare focalizzando l'attenzione sulle particolari dinamiche della sfera pubblica nel tentativo di esplorare le dimensioni politiche della moderna vita quotidiana.

Mariachiara Spagnolo analizza *Der moderne Kapitalismus*, 1902, di Sombart comparativamente a *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, 1904, di Weber. Secondo l'autrice, entrambi gli studiosi affrontano la questione della nascita e sviluppo del capitalismo "as a rhythmic research": dalle origini storiche del fenomeno alla elaborazione, sintesi e cambiamento del processo economico che nella fase moderna diviene una forza autonoma e corrosiva. Nel discorso sombartiano, tuttavia, la "attitudine" particolare dell'etica protestante così come analizzata da Weber può essere vista come possibile forma di eresia che giustifica un certo approccio, morale e punitivo, al denaro. I due sociologi, infine, hanno in comune non solo l'approccio alle fonti (pressoché identiche) ma anche il concetto di *Geist* e di predisposizione individuale per i soggetti che accettano i modi di azione di questo spirito ordinatore che fornisce vigore etico e psicologico a quanti dotati di carisma.

Tutti questi studi evidenziano riflessivamente e criticamente la consistenza del pensiero di Sombart, specificatamente la profondità della sua concezione del cambiamento storico e sociale capitalista; e come l'articolazione concettuale del capitalismo da lui elaborata possa essere perfino più complessa di quella proposta da Weber, oltre che di fatto precedente. La sua concezione di Stato etico e di comunità si intreccia con una recezione interpretativa – addirittura sorprendente per lucidità – della funzione della tecnologia negli sviluppi futuri del capitalismo, già intuiti da Sombart agli inizi del secolo scorso e oggi indiscutibilmente visibili. Si è trattato di una interpretazione tale da denunciare in largo anticipo i processi di finanziarizzazione assoluta del capitalismo, impliciti forse non nel capitale, ovvero nelle antiche prassi di gestione dello stesso, ma senza dubbio nel "capitalismo" – termine del resto coniato da Sombart –, con il suo nuovo ordine indotto. Quando individui con determinate esperienze politico-culturali e sociali, ovvero religiose, in mutati contesti storici e ideologici si sono procurati accesso alla moneta-Dio, quest'ultima si è trasformata da simbolo di ricchezza, ovvero di potere (*Macht*), in arma letale, ovvero in dominio (*Herrschaft*) *tout court*.

Del resto, non è stato lo stesso Warren Buffet ad aver definito i derivati "armi finanziarie di distruzione di massa"?

Riferimenti bibliografici

Descartes, René

- *Oeuvres de Descartes*, a cura di Charles Adam e Paul Tannery, 12 voll., Paris, Editions du Cerf, 1897-1913; nuova presentazione a cura di J. Beaudé, P. Costabel, A. Gabbey et B. Rochot, Paris: Vrin, 1964-1974

Esposito, Roberto

- *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*. Torino: Einaudi, 2010

Heidegger, Martin

- *Überlegungen II-VI (Schwarze Hefte 1931-1938)*, Herausgegeben von Peter Trawny. Frankfurt: Klostermann, 2014

Löwith, Karl

- *Heidegger. Denker in dürftiger Zeit*. Frankfurt am M.: Fischer Verlag, 1953

Liotard, Jean François

- *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*. Paris: Les Éditions de Minuit, 1979

Marx, Karl und Engels, Friedrich

- *Marx-Engels-Werke (MEW) (Blaue Bande)*, 43 Bände. Berlin (Ost): Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der SED (Bde. 1-42) und Berlin: Institut für Geschichte der Arbeiterbewegung (Bd. 43), Dietz Verlag, 1956-1990

Sombart, Werner

- *Der Bourgeois. Zur Geistesgeschichte des modernen Wirtschaftsmenschen*. München: Duncker & Humblot, 1913